

Le rappresentazioni del conflitto fra pari in adolescenza: una ricerca empirica

di Stefania Fucci (Dipartimento di Ricerca Sociale, Università degli Studi del Piemonte Orientale, Assegnista)

Questo contributo intende presentare alcuni fra i principali risultati di una ricerca sul tema dei conflitti fra pari in adolescenza¹. Obiettivo della ricerca era indagare le rappresentazioni che gli adolescenti hanno dei conflitti che li vedono protagonisti nelle interazioni con i pari. In particolare, l'attenzione era posta sulle rappresentazioni che riguardano il momento dell'emersione del conflitto e quello della gestione.

Il lavoro sarà così articolato: in primo luogo, verranno discussi gli elementi che costituiscono la cornice teorica della ricerca che è alla base delle nostre riflessioni; successivamente, verrà dato rilievo al metodo adottato e verranno presentati alcuni fra i principali risultati; infine, si proporranno alcune riflessioni riguardanti la scelta delle modalità di gestione da parte dei soggetti, e l'influenza che differenti fattori potrebbero giocare su quest'ultima.

1. Quadro teorico

Il lavoro ha adottato una prospettiva dell'adolescente inteso come un attore consapevole, in grado di agire con competenza all'interno del proprio mondo sociale. In particolare, egli acquisirebbe sin dall'infanzia una serie di *skills* sociali che gli permetterebbero non soltanto di interiorizzare quanto gli viene trasmesso dalle agenzie di socializzazione primaria, quali famiglia e istituzione scolastica, ma anche di utilizzare tali competenze di base, trasformandole in interazione con i propri coetanei, al fine di costruire quella che può essere definita una "cultura locale" dei pari (James, Jenks, Prout 2002). Richiamandoci all'approccio costruttivista e interpretativista dell'adolescenza, possiamo considerare i soggetti come produttori di un proprio "sapere" condiviso di tipo culturale e

¹ La ricerca, condotta dal Dipartimento di Ricerca Sociale dell'Università del Piemonte Orientale, coordinata dalla Prof.ssa Anna Rosa Favretto e dal titolo "Abbassa lo sguardo! Le pratiche sociali e il trattamento dei conflitti in adolescenza", si inseriva in un Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (Prin2005) finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca e coordinato a livello nazionale dal Prof. Guido Maggioni.

normativo che ha origine nelle relazioni intrattenute con i coetanei. Tale sapere è frutto da un lato di quanto viene trasmesso dalle precedenti generazioni, che rappresenta il bagaglio iniziale sul quale si inserisce la “produzione” con i pari, frutto delle attività e delle *routine* cui partecipano gli stessi soggetti (Corsaro 2003).

Tra gli elementi di tale “cultura locale” rientrano sicuramente gli strumenti cognitivi e valoriali grazie ai quali i giovani sono in grado di affrontare le situazioni di conflitto nei quali sono coinvolti. Alcuni autori ritengono che la capacità di reagire in modo appropriato alle situazioni conflittuali può avere un impatto significativo sullo sviluppo emotivo e sociale del minore (Green, Rechis 2006).

In quest’ottica, il conflitto può essere inteso come un evento che caratterizza qualsiasi relazione fra individui, come un fenomeno “normale” (Simmel 1976). L’interesse per il suo studio in ambito adolescenziale nasce soprattutto dal fatto che alcune delle caratteristiche specifiche di questa fascia della popolazione sembrerebbero favorire una analisi più profonda delle dinamiche di opposizione e di disputa. In questo senso, esisterebbero alcuni fattori in grado di rendere gli eventi conflittuali fra i ragazzi un fertile terreno di analisi del fenomeno con riferimento anche a un ambito microsociale più ampio. In particolare, il conflitto tra pari permette l’osservazione dei processi di costruzione della struttura normativa soggettiva e di gruppo sulla quale si innesteranno i successivi elementi normativi appresi nel corso della vita (legal continuity, Cohn, White 1997) in contesti di parità o di pseudoparità. L’organizzazione del gruppo dei pari, inoltre, attraverso l’azione conflittuale, permette agli attori che vi prendono parte di confermare o di modificare l’assetto relazionale all’interno del gruppo stesso e le norme che lo stesso si è dato (De Piccoli, Favretto, Zaltron 2001).

Il conflitto può essere definito come un fenomeno avente origine in una situazione di percezione di incompatibilità e di insoddisfazione manifestata da una delle parti dell’interazione le cui cause, o *issues* (Glasl 1997), possono riguardare il controllo e il possesso di determinate risorse (conflitti di interesse), oppure il sistema di valori (conflitti di valore) (Aubert 1963). Ci sono poi situazioni conflittuali nelle quali vi è una compresenza di contenuti strumentali e valoriali.

Esistono differenti modalità di trattamento² o gestione del conflitto, riconducibili a due modelli di controversia: il modello diadico, nel caso in cui siano gli stessi contendenti a occuparsi autonomamente della gestione; il modello triadico, che si presenta in tutti quei

² Per trattamento si intende un insieme di procedimenti, di tipo formale o informale, messi in atto dalle parti coinvolte nella relazione, o da una parte terza interveniente, aventi l’obiettivo di regolare e di limitare il conflitto (Fucci 2008).

casi nei quali la gestione è affidata a una parte terza estranea al conflitto (Gulliver 1979, Koch 1974). La gestione diadica può realizzarsi attraverso il ricorso alla negoziazione, alla coercizione, all'*exit*³, e/o al *lumping it*⁴, mentre quella di tipo triadico con il ricorso al giudizio, all'arbitrato e/o alla mediazione (Nader, Todd 1978).

Il conflitto può essere gestito mediante il ricorso a una sola o a più di queste modalità. Esse, infatti, non sono tutte ugualmente applicabili alle medesime situazioni, e possono manifestarsi dispute per il cui trattamento si rende necessaria l'adozione di procedure diverse nelle differenti fasi del procedimento conflittuale. La scelta della modalità ritenuta più idonea, in un determinato momento, per affrontare e trattare una disputa è frutto dell'influenza di una serie di vincoli e di risorse che gravano e che sono a disposizione degli attori sociali, nel nostro caso degli adolescenti coinvolti nel conflitto (Tyler 2006). Per questa ragione, ogniqualvolta si intenda analizzare il modo in cui i soggetti affrontano le dispute, è necessario tenere in considerazione i fattori di natura socio-anagrafica, relazionale e culturale in grado di condizionare le scelte degli stessi.

2. Il metodo

Come già anticipato, la ricerca si poneva come obiettivo generale l'individuazione di alcuni elementi utili per comprendere le caratteristiche dei conflitti che si verificano all'interno dei gruppi di pari in adolescenza e delle modalità messe in atto dai ragazzi per affrontarli. Il nostro lavoro, dunque, origina dalla necessità di conoscere gli elementi che concorrono a strutturare il nucleo centrale delle rappresentazioni sociali⁵, rese esplicite dagli adolescenti intervistati, riguardanti i conflitti tra pari.

La strutturazione del percorso di ricerca e la scelta degli strumenti di indagine da utilizzare appaiono allora essere fondamentali, al fine di rendere la ricostruzione della realtà la più fedele possibile al nucleo centrale delle rappresentazioni sociali delle

3 L'*exit* (Hirschman 1970), o evitamento, consiste nella scelta di abbandonare il conflitto presa da una delle parti con conseguenze sulla relazione. La parte che decide di «uscire» dalla disputa potrebbe, infatti, utilizzare questa modalità di gestione per sanzionare l'altra, allentando se non addirittura interrompendo definitivamente la relazione.

4 Il *lumping it* (Felstiner 1974), che potrebbe per certi versi risultare simile all'*exit*, consiste in un abbandono unilaterale della situazione conflittuale, ma non della relazione. In entrambe le modalità di gestione (*exit* e *lumping it*) vi è una volontà espressa da parte di uno dei contendenti di non rendere manifesto il conflitto; tuttavia, mentre nel primo caso il legame che unisce le parti rischia di sciogliersi, nel secondo si sceglie di continuare la relazione.

5 Per rappresentazione sociale si intende un particolare modo di comprendere e di esprimere una serie di conoscenze, da parte di una società e dei gruppi sociali che di essa fanno parte (Moscovici 1989).

esperienze conflittuali offerte dagli adolescenti oggetto dell'analisi, a partire dall'individuazione degli elementi che lo costituiscono, e la più efficace per restituire il senso da essi attribuito a tali esperienze.

Nella ricerca si è adottato un metodo di indagine qualitativo, con un approccio di tipo integrato. In particolare, la ricerca ha previsto l'impiego dapprima di *focus groups*, seguiti poi da simulazioni e infine da una serie di interviste semistrutturate. In particolare, nei *focus groups* e nelle simulazioni sono stati coinvolti 11 gruppi di studenti, di 15 e di 18 anni, individuati all'interno di alcuni istituti secondari superiori alessandrini. La scelta dei componenti dei singoli gruppi è stata effettuata a partire dalla somministrazione a intere classi di un test sociometrico (test di Moreno) in grado di restituire una sorta di 'mappa relazionale' delle stesse. L'obiettivo, in questo caso, era di costituire in piccolo un gruppo che permettesse di ricreare il più possibile le dinamiche relazionali del gruppo-classe più ampio. I 32 adolescenti sottoposti ad intervista sono stati, invece, individuati in parte attraverso canali informali, in parte attraverso canali formali, tenendo conto del genere, dell'età e dell'origine sociale.

3. Principali risultati

3.1 Quali tipi di conflitto?

Dalla ricerca emerge che gli adolescenti si rappresentano i conflitti con i pari nella maggior parte dei casi come contrapposizioni palesi emerse per ragioni valoriali, al più per ragioni che rimandano contemporaneamente al livello strumentale e al livello valoriale. Se prendiamo in considerazione i *focus groups*, infatti, possiamo evidenziare come le ragioni richiamate per giustificare l'emergere di situazioni conflittuali con i pari rimandino per lo più alla violazione di valori quali quello del rispetto reciproco, dell'amicizia e della solidarietà.

Nel primo caso, molto spesso i ragazzi e le ragazze che hanno partecipato alla ricerca hanno sottolineato come in numerose occasioni i conflitti emergano per ragioni che investono l'area personale, per esempio per offese ricevute da amici, indirizzate alla propria persona, in alcuni casi in modo diretto, in altri in modo indiretto e non manifesto. Ad esempio, in molti casi il conflitto scoppiava per un'offesa non manifestata in modo chiaro e della quale la persona offesa veniva a conoscenza da terzi:

“Sì, perché comunque ho litigato con una compagna di classe appunto perché ha detto delle cose che mi sono venuti a riferire, non che me le ha dette lei in faccia, e poi ha negato tutto.... mi ha dato anche molto fastidio questa cosa. Davanti mi dici una cosa, dietro ne dici un'altra, quindi non mi sembrava il caso di continuare l'amicizia con lei e boh, così non ci parliamo neanche più” [Femmina, 15 anni, Liceo Sociopsicopedagogico]

Questo tipo di conflitti ha visto protagoniste soprattutto le ragazze, facendo emergere l'importanza della variabile di genere nel manifestarsi delle dispute all'interno delle relazioni diadiche e triadiche. Gli stessi adolescenti, chiamati a riflettere sulle differenze di genere che potrebbero caratterizzare i conflitti, hanno sostenuto che la minore schiettezza nel rapporto sarebbe una prerogativa delle relazioni fra ragazze, mentre i rapporti fra i ragazzi sarebbero caratterizzati da una maggiore libertà di espressione. Tale tendenza sarebbe in linea con una parte della letteratura specialistica sull'argomento secondo la quale i ragazzi tendono ad avere amicizie meno intense rispetto alle ragazze e quindi si sentirebbero più liberi di esprimere le proprie idee e i propri giudizi (Lever 1976).

Altra situazione è quella derivante dalla mancanza di rispetto che investe l'area dell'organizzazione della vita sociale, come può essere il caso del mancato rispetto dei turni di interrogazione scolastica, il quale oltre che rappresentare una ragione di contenuto strumentale, sicuramente riveste un'importanza valoriale che si richiama alla mancanza di rispetto nei confronti del gruppo-classe:

“.... è una cosa che a me tocca in prima persona, però non tutti nella nostra classe la pensano così e ci sono persone che lo pensano, ma non lo dicono.... nella nostra classe ci sono esempi vari, che per le interrogazioni stanno a casa.... E a me queste cose non vanno bene.... per esempio, l'anno scorso, una mia compagna ha fatto tre mesi di scuola in tutto l'anno, venendo quando ne aveva voglia, alla fine dell'anno aveva la mia stessa media con gli stessi crediti. Io questo non lo ritengo giusto perché comunque sia la scuola, il voto finale, dev'essere scrutinato anche in base alla partecipazione che uno ci mette nell'ambito del suo lavoro. E quindi più di qualche volta ho avuto contrasti con queste persone. Mi sembrava una cosa giusta, non è parlarle alle spalle parlarne con la mia classe, perché è anche la sua classe” [Femmina, 18 anni, Liceo Sociopsicopedagogico]

Ancora nella mancanza di rispetto possiamo far rientrare le ragioni legate al potere, inteso come tentativo di prevaricazione di un soggetto su un coetaneo. Nel nostro caso,

alcuni adolescenti nel corso dei *focus* hanno raccontato esperienze vissute con fratelli più grandi o più piccoli, nelle quali venivano messe in evidenza dinamiche di questo tipo:

“Beh, io ho due fratelli, uno più grande, uno più piccolo. Cosa succede, che quello grande se la prende con me e io me la prendo con quello più piccolo.... E’ così che va, perché, per esempio, ho bisogno del telecomando perché sto facendo qualcos’altro e dico a mio fratello più piccolo: “vallo a prendere” e allora questo qui “vacca te, io sono stufo” e così e così, allora finiamo sempre in rissa”
[Maschio, 15 anni, Istituto Tecnico Industriale]

oppure sono emersi casi di conflitti scoppiati fra ragazzi che non si conoscevano ma fra i quali si sviluppavano dinamiche relazionali particolarmente cariche di tensione:

“.... Ero in Piazza Garibaldi, stavo andando a prendere la mia ragazza per andare a fare un giro, passo davanti alla fermata dell’autobus tutto tranquillo. C’era un ragazzo seduto, mi guarda, io vedo che mi guarda e lo guardo anch’io. Poi ad un certo punto mi fa così e io gli sorrido. Mi fa “cosa vuoi, hai qualche problema?”. Faccio “no”. “Allora cammina”. Cioè, io sono un tipo... Quindi gli sono arrivato tanto così dalla faccia e gli ho detto “se hai qualche problema me lo dici subito”. Lui mi fa “no, no...” [Maschio, 15 anni, Liceo Sociopsicopedagogico]

Altra dimensione valoriale che, dall’analisi dei *focus*, pare essere una delle ragioni dell’emergere di situazioni conflittuali è la violazione dell’amicizia, che in molti casi si presenta sotto forma di conflitto per il ragazzo o la ragazza.

“Io l’ultimo litigio che mi ricordo, è quest’estate, ero ad Alassio, ho invitato a cena una mia amica, che piaceva a un mio amico e quindi questo qui si è incavolato con me, io non lo sapevo, da quel giorno non ci siamo più parlati. Questa qui piaceva anche a lui, lui non me l’ha detto, questo si è incavolato....” [Maschio, 15 anni, Liceo Classico]

Gli adolescenti che hanno partecipato alla ricerca, e, in particolare, i ragazzi, hanno addirittura sottolineato come esista una sorta di vero e proprio codice d’onore implicito interno al gruppo che disciplina le relazioni affettive.

“.... Eh, no.... Una specie di codice d’onore, non si dovrebbe fare.... Non una specie, è un codice, perché se uno frega la ragazza del migliore amico non so come va a finire....” [Maschio, 15 anni, Istituto Tecnico Industriale]

Quanto rilevato fornisce un interessante spunto di riflessione sull'importanza che tali relazioni rivestono per gli adolescenti non soltanto in termini di interesse, e dunque di possesso, ma anche a livello di implicazioni di carattere valoriale a esse connesse.

La mancanza di solidarietà rappresenta un'ulteriore ragione di conflitto fra pari. In particolare, tale dimensione è stata presentata dagli adolescenti in termini di solidarietà fra gruppo e singolo, intesa come complesso di dinamiche che possono innescarsi all'interno del gruppo e che potrebbero indurre lo stesso a compiere determinate scelte nei confronti di singoli componenti. Alcuni ragazzi hanno sottolineato come in determinate situazioni si siano create condizioni particolarmente difficili all'interno della compagnia di amici legate a scelte che il gruppo avrebbe dovuto assumere rispetto a singoli componenti, come, ad esempio, aiutare un amico non popolare che si trovava in difficoltà con altri ragazzi più grandi, oppure schierarsi a favore o contro un amico che si trovava in minoranza all'interno del gruppo.

“Eravamo in una compagnia formata da dieci persone, così. E una parte della compagnia non voleva dentro la compagnia due persone, solo perché erano considerati diciamo tra virgolette “sfigati”.... Una sera questi due ragazzi erano con delle ragazze e gli altri ragazzi, vedendoli con queste, diciamo che gli è salita un po' l'invidia, però cercavano di sfotterli, solo che altre persone li han sentiti e allora han deciso di far rissa con questi qua che sfottevano questi due sfigati. Io evidentemente mi son trovato in mezzo lì e non sapevo più che cosa fare, se andare con questi miei due amici coi quali avevo un feeling parecchio stretto o andare con gli altri che però erano sempre miei amici. Ho deciso di andare con questi due amici perché pensavo fossero dalla parte della ragione....” [Maschio, 18 anni, Istituto Tecnico Industriale]

3.2 La gestione del conflitto

Dall'analisi dei dati è emerso come gli adolescenti si rappresentino il trattamento dei conflitti come un procedimento per lo più di tipo diadico affidato alla gestione autonoma degli attori che in essi sono coinvolti. Essi, infatti, mostrano di considerare estremamente importante il fatto che siano gli stessi contendenti a gestire la disputa, senza chiedere l'ingresso di parti “terze” il cui intervento è considerato soltanto in casi del tutto eccezionali. Questo perché gli adolescenti sostengono di essere in possesso di un livello sufficiente di maturità cognitiva per risolvere in modo autonomo i propri conflitti. In più di un'occasione,

nel corso dei *focus*, i partecipanti hanno dichiarato di possedere, nonostante la loro minore età anagrafica, competenze adeguate per agire socialmente:

“Per come sono fatta io, quando litigo con qualcuna, andare dai miei genitori, da mia mamma a chiedere come devo fare... ci penso io, so io quello che devo fare e quello che non devo fare. Penso che comunque mi ritengo abbastanza matura per farlo” [Femmina, 18 anni, Istituto Tecnico Aziendale]

La posizione di rifiuto espressa nei confronti dell'intervento del terzo viene spesso spiegata richiamando l'idea secondo la quale il soggetto terzo, non essendo parte della relazione, potrebbe non conoscere adeguatamente le ragioni che hanno provocato la situazione conflittuale, e di conseguenza, potrebbe danneggiare il rapporto tra i contendenti. Addirittura una ragazza giustifica la propria scelta richiamando elementi provenienti dalla socializzazione primaria:

“No, anche perché mia mamma mi ha sempre insegnato questo, della serie, se i problemi me li vado a cercare io, e sono con persone della mia età, è giusto che me li risolva io, non sono piccola. Non si mette in mezzo, perché comunque non sarebbe corretto. Ho visto altre madri che l'hanno fatto e queste ragazze qua, o ragazzi che siano, sono stati isolati” [Femmina, 18 anni, Liceo Sociopsicopedagogico].

La negoziazione risulta essere la modalità di gestione diadica maggiormente utilizzata dagli adolescenti che dimostrano in questo modo di essere in grado di trattare situazioni anche piuttosto complesse e di avere interiorizzato gli strumenti relazionali per poterlo fare. In particolare, nel corso dei *focus* è emersa chiaramente la volontà dei soggetti di utilizzare strumenti negoziali in tutti quei casi nei quali dall'altra parte ci sia una persona con la quale si ha un legame forte di amicizia, soprattutto al fine di non danneggiare tale relazione:

“... con quelle persone con cui voglio veramente avere un rapporto duraturo, a cui tengo veramente, io non rinuncio, gli sto dietro. Gli dico chiariamo, chiariamo fino in fondo. Un rapporto non si può rovinare... Con i miei amici piuttosto veniamo alle mani, però chiariamo. Io, per un amico, piuttosto, vengo alle mani, perché il fatto di dare ragione, di dire “hai ragione tu”, è un modo per dire sì adesso stammi lontano, non farti vedere, non ne parliamo più” [Maschio, 18 anni, Liceo Scientifico].

Pur rifiutando in linea generale l'intervento del "terzo" nel conflitto, laddove la gestione diadica fallisca o non sia perseguibile, gli adolescenti nel corso dei *focus groups* hanno dichiarato di rivolgersi più spesso a un coetaneo, in quanto conosce le parti e conosce meglio di un adulto la situazione:

"Alla fine è un amico o un compagno che si intromette perché comunque sa tutta la situazione, è più vicino. Un esterno che si intromette così non ha senso. Io posso ascoltare di più un amico che un professore che mi dice di fare così, perché comunque un amico è più vicino a me e comunque mi dà un giudizio più vicino. Capisce anche meglio la mia situazione" [Femmina, 18 anni, Liceo Classico].

Al coetaneo, in particolare, verrebbe attribuito il ruolo di mediatore, il cui compito sarebbe di aiutare i contendenti a trovare una posizione comune senza esprimere alcun giudizio in merito alla disputa:

"Beh, magari, non so, in una discussione nel senso proprio di un litigio tra due persone, magari c'è una persona che è amico di entrambi, allora vuole arrivare ad una situazione di pace, cerca di fare ragionare l'altro, gli chiede così, perché magari l'altro è arrabbiato, io invece ho capito com'è la situazione, voglio mediare invece la situazione, allora chiedo aiuto a un mio amico. Allora lì la terza persona può servire..." [Maschio, 15 anni, Liceo Scientifico].

Dall'analisi delle *gaming simulations* emerge in molti casi uno scostamento rispetto alle posizioni assunte dagli adolescenti nei *focus* per quanto riguarda la figura del "terzo" coetaneo mediatore. Anche la maggior parte di coloro che si erano dichiarati disponibili ad accettare un intervento esterno nel conflitto da parte di un coetaneo, ha dimostrato di non riconoscere tale figura. Dalle simulazioni emerge come spesso il mediatore non riesca a ricoprire in maniera efficace il proprio ruolo, in quanto il suo intervento viene ostacolato in modo più o meno esplicito, oppure perché in alcuni casi è lui stesso a scegliere di non intromettersi nella discussione lasciando all'autonomia delle parti la gestione della disputa.

Ciò che accomuna tutte le simulazioni è, inoltre, la posizione attribuita dai ragazzi all'insegnante. In tutti i casi, gli adolescenti rifiutano con forza, in via preventiva, l'intervento di un terzo adulto nel conflitto, tendendo a moderare i toni del conflitto

ogniquale volta il professore intervenga sulla scena, per poi riprendere la discussione con la sua uscita dalla situazione.

4. Alcuni riflessioni

In quest'ultima parte del lavoro verrà lasciato spazio a considerazioni riguardanti la gestione del conflitto alla luce di alcune dimensioni che possono esercitare una certa influenza sulle scelte operate dagli adolescenti coinvolti nella ricerca.

Prendiamo prima di tutto in considerazione il genere. A parità di modalità di gestione adottata dai soggetti, l'appartenenza di genere sembra avere una qualche influenza sulle ragioni portate a sostegno della scelta, laddove le femmine si sono dimostrate più empatiche e hanno attribuito un'importanza maggiore al legame con l'altra parte rispetto a quanto non abbiano fatto i maschi. Mentre questi ultimi, infatti, ritengono importanti le scuse dell'amico per l'atto commesso e anche in caso di conflitto di valore, essi sono disposti a perdonare il coetaneo sulla base della fiducia rimasta immutata nonostante il torto subito, le femmine pongono invece come *conditio sine qua non* per l'accettazione delle scuse e la continuazione del rapporto il fatto che l'amica fornisca una spiegazione valida del proprio comportamento. Richiamandoci a categorie parsonsiane, potremmo sostenere, dunque, che le ragazze agiscono in un'ottica più orientata al particolarismo, mentre i ragazzi fanno maggiormente riferimento a un orientamento universalistico, applicando alle situazioni conflittuali concetti normativi generali, quali quello della colpa e della buona fede.

Il genere, inoltre, influenzerebbe la scelta degli adolescenti fra le modalità di gestione di tipo triadico (ricordiamo che non sono molti coloro che dichiarano di affidare la gestione del conflitto all'intervento di un "terzo"). L'analisi delle interviste, in particolar modo, ci permette di sostenere che, indipendentemente dal contenuto della disputa (strumentale o valoriale) e dal tipo di legame che unisce le parti (amicizia o semplice conoscenza) i maschi hanno deciso di rivolgersi a un "terzo" coetaneo, laddove le femmine hanno optato per la richiesta di intervento di un soggetto adulto.

“Un coetaneo amico di entrambi, che vada a mediare tra i due e soprattutto se è Carlo a non essere ragionevole...che vada a cercare di farlo ragionare sul perché l’ha fatto” [Maschio, 18 anni, Liceo Classico]

“Secondo me il modo in cui potrebbero chiarire meglio è da sole, se la terza persona è più grande potrebbe aiutare a riflettere” [Femmina, 15 anni, Istituto Tecnico per Geometri]

In particolare, da questi stralci emerge come i maschi affidino al coetaneo il ruolo di mediatore, mentre le femmine riconoscano nell’adulto una figura dotata di maggiore esperienza, cui viene riconosciuta, di conseguenza, la capacità di fornire consigli utili per la gestione.

Tali differenze nella rappresentazione della figura del “terzo” in base al genere sono in linea con alcuni studi di matrice psico-sociale condotti con bambini e adolescenti (De Piccoli, Favretto, Zaltron 2001, Cartron, Winnykamen 2004), dai quali emergerebbe una tendenza allo sviluppo di modalità di comportamento diversificate, tale per cui mentre i maschi tenderebbero sin dall’infanzia ad interiorizzare e a far ricorso preferibilmente a modalità di gestione autonome, e in caso di necessità sarebbero disposti a rivolgersi a un soggetto estraneo alla relazione purché percepito come vicino, quale un coetaneo, le femmine tenderebbero a chiedere l’aiuto esterno ogniqualvolta la relazione risultasse difficile, e in particolare a rivolgersi a un “terzo” adulto dotato di esperienza e, di conseguenza, degno di fiducia.

I fattori di ordine relazionale, e in particolare l’intensità e l’orizzonte temporale della relazione, si sono dimostrati essere elementi centrali ai fini della costruzione del nucleo delle rappresentazioni del conflitto fra gli adolescenti, condizionando in modo forte le scelte riguardanti la gestione. I soggetti, infatti, sono disposti ad adottare strategie negoziali o a fare ricorso a “terzi” mediatori tanto più stretto è il legame che li unisce e tanto più hanno interesse a mantenere la relazione nel futuro.

Soprattutto le interviste hanno permesso di evidenziare una differenziazione nelle modalità di gestione adottate a seconda del tipo di rapporto esistente fra i contendenti. In caso di amicizia, infatti, gli interventi erano del tipo:

“Va beh.. se sono molto amici credo che la risolveranno, si metteranno d’accordo, Giacomo gli spiega, gli dice soltanto che ha sbagliato ma credo che lo perdonerà, perché sono amici molto

intimi, fidati e quindi tutto si risolverà nel bene, rimarranno amici” [Maschio, 15 anni, Liceo Scientifico]

Mentre se il legame è di semplice conoscenza la reazione dei contendenti è differente, come illustra lo stralcio di intervista riportato:

“Marco si sarebbe arrabbiato molto di più, la reazione che hai con un conoscente è diversa. Se è un amico che si scusa puoi dire: fa niente. Ma se è un conoscente che giusto ci hai parlato due o tre volte e fa così ti arrabbi molto di più e diventa una persona che saluti ogni tanto” [Maschio, 15 anni, Liceo Classico]

L'età, invece, non sembra rappresentare una dimensione esplicativa particolarmente cruciale del nucleo delle rappresentazioni, in quanto gli adolescenti, sia quindicenni, sia diciottenni, sembrano aver interiorizzato un bagaglio culturale e normativo sufficientemente strutturato e soprattutto mostrano di essere consapevoli di possedere e di essere in grado di utilizzare gli strumenti necessari per la gestione del conflitto.

L'origine sociale è emersa come dimensione di particolare rilevanza nel caso di conflitti che coinvolgevano un membro non popolare del gruppo e altri soggetti esterni allo stesso. In questo caso, dall'analisi delle interviste si è potuto rilevare come, a parità di scelta di intervento da parte del gruppo a favore del membro che si trovava in difficoltà, le posizioni espresse dai ragazzi fossero fortemente differenziate a seconda della loro origine sociale. Coloro, infatti, che avevano un'appartenenza sociale medio-alta⁶ hanno chiamato in causa il senso di appartenenza al gruppo per giustificare la scelta di intervento collettivo in favore del coetaneo, come se esistesse una sorta di regola implicita interna allo stesso in grado di guidare il comportamento dei soggetti in tal senso:

“Lo andrebbero comunque ad aiutare, sì, perché comunque anche se non è ben visto dentro alla compagnia, è sempre lì, quindi un motivo ci sarà se c'è lì dentro, quindi lo vanno ad aiutare” [Maschio, 15 anni, Liceo Scientifico, padre Diploma, madre Media Inferiore]

⁶ L'origine sociale degli intervistati è stata valutata a partire dal livello culturale espresso dalla famiglia di origine, considerato in termini di titolo di studio posseduto da entrambi i genitori. Tale variabile sembra, infatti, rappresentare una buona proxy del capitale culturale posseduto dai soggetti (Bianco, Ceravolo 2007). Si è, quindi, deciso di considerare appartenente a un'origine sociale medio-alta un intervistato proveniente da una famiglia nella quale almeno uno dei genitori fosse diplomato, e appartenente a un'origine sociale medio-bassa un intervistato proveniente da una famiglia nella quale i genitori avessero titoli di studio inferiori al diploma.

Coloro che, invece, avevano un'origine sociale medio-bassa sostenevano che dietro all'intervento a favore del membro impopolare del gruppo in realtà ci fossero ragioni di ordine strumentale che avrebbero portato alla nascita di scontri fra gruppi opposti, più che alla genuina difesa di un amico in difficoltà:

“Ah, allora ci vanno le ragazze direttamente, sì sì altezzosissime, rissa di brutto, sì sì scherzi? Tra ragazze è una cosa veramente assurda” [Femmina, 15 anni, Istituto Tecnico per Geometri, padre Media Inferiore, madre Media Inferiore]

Se nel primo caso, quindi, dietro a una solidarietà di tipo allargato si nascondeva l'adozione di modalità di gestione del conflitto di tipo negoziale o mediatrice, nel secondo si rischiava di arrivare a forme coercitive o di *exit*.

5. Conclusioni

La ricerca permette di ricostruire un quadro dal quale emerge come gli adolescenti, a partire dai più giovani, e in misura maggiore i più adulti, abbiano ormai elaborato e sedimentato un bagaglio di pratiche e di riferimenti normativi e valoriali molto differenziato e complesso per quanto riguarda le situazioni di conflitto tra pari, e siano in grado di utilizzarlo quasi completamente. Tale bagaglio, pur ampiamente comune, parrebbe differenziarsi soprattutto secondo l'influenza del genere di appartenenza, dell'età e della condizione sociale. In altre parole, la ricerca indica che gli adolescenti da noi studiati sembrano possedere e saper utilizzare gli strumenti che essi stessi ritengono adeguati, e di cui pensano di aver bisogno, per valutare le situazioni sociali che li coinvolgono insieme ai pari e per poter in esse esprimere l'eventuale disagio relazionale e il desiderio di contrapposizione.

Si tratta, dunque, di ragazzi e ragazze attivi e già esperti dal punto di vista relazionale, consapevoli degli elementi valoriali e normativi presenti nelle interazioni, in grado di valutare gli esiti del proprio operato e, soprattutto, con il crescere dell'età, in grado di esigere l'autonomia dagli adulti nella gestione del conflitto, ma anche ampi gradi di libertà nei confronti dei pari.

Bibliografia

Aubert, V., (1963), "Competition and Dissensus: Two Types of Conflict and of Conflict Resolution", in *The Journal of Conflict Resolution*, VII, 1, pp.26-42.

Bianco, M.L., Ceravolo, F., (2006), *Razionalità locali. Sociologia dei giovani adulti torinesi*, Edizioni Fondazione Agnelli, Torino.

Cohn, E.S, White, S.O., (1997), "Legal socialization effects on democratisation", in *International Social Science Journal*, CLII, pp.151-171.

Corsaro, W.A., (2003), *Le culture dei bambini*, Bologna, Il Mulino.

De Piccoli, N., Favretto, A.R., Zaltron, F., (2001), *Norme e agire quotidiano negli adolescenti*, Bologna, Il Mulino.

Fucci, S., (2008), *Il conflitto fra adolescenti. Il gruppo, le «solidarietà», il potere*, Donzelli Editore, Roma.

Glasl, F., (1997), *Konfliktmanagement. Ein Handbuch für Führungskräfte, Beraterinnen und Berater*, Bern-Stuttgart, Paul Haupt-Freies Geistesleben, 5 ed. Ampliata.

Green, V.A., Rechis, R., (2006), "Children's cooperative and competitive interactions in limited resource situations: a literature review", in *Applied Developmental Psychology*, XXVII, pp.42-59.

Gulliver, P.H., (1979), *Disputes and Negotiations: A Cross-Cultural Perspective*, Academic Press, New York.

Hirschman, A., (1970), *Exit, Voice, and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*, Cambridge, Harvard University Press.

James, A., Jenks, C., Prout, A., (2002), *Teorizzare l'infanzia. Per una nuova sociologia dei bambini*, Donzelli Editore, Roma.

Koch, K.F., (1974), *War and Peace in Jalémò: The Management of Conflict in Highland New Guinea*, Harvard University Press, Cambridge.

Lever, J. (1976), "Sex Differences in the Games Children Play", in *Social Prolem*, XXIII, 4, pp.471-483.

Moscovici, S., (1989), *Il fenomeno delle rappresentazioni sociali*, in R.M. Farr e S. Moscovici, *Rappresentazioni sociali*, Il Mulino, Bologna.

Nader, L., Todd jr., H.F., (1978), *Introduction*, in L. Nader, H.F., Todd jr. (a cura di), *The Disputing Process. Law in Ten Societies*, Columbia University Press, New York.

Simmel, G., (1976), *Il conflitto*, in G. Simmel, *Il conflitto della cultura moderna*, Roma, Bulzoni.

Tyler, T.R., (2006), *Why people obey the law*, Princeton University Press, Princeton.